Angelo Andreotti, da "Dell'ombra la luce", L'arcolaio 2014, nota di Davide Campi



Si avvertono, nelle sue scritture, oltre alla passione per il dire poetico, anche tutte quelle capacità che derivano da un lungo e paziente esercizio di studio del mezzo espressivo.

E dunque, all'interno di forme classiche, con linguaggio alto, si può facilmente notare l'esito di un meditato lavoro di equilibratura degli esiti sonori e ritmici in una interessante convergenza fra scelte lessicali e appropriate cesure dei versi: "così come di notte dell'ombra/si perde notizia/e della luce/si cerca ovunque traccia...".

Ma si avverte anche l'urgenza di completare l'approccio puramente estetico con modalità espressive che diano conto di un diverso e meno scontato spessore di pensiero (proseguendo la citazione dello stesso testo): "...(benché entrambe si stiano abbracciando/a parole spogliate nel buio)...".

Un enigma, come avverte Duccio Demetrio nella postfazione, lirico e filosofico insieme.

Da un lato la luce come fattrice della visibilità del mondo e del suo racconto e dall'altro l'ombra come misterica fonte di comprensione, insieme composte nelle loro declinazioni naturali, narrate sotto lo stesso cielo e mai completamente separate.

Anzi, propriamente, rese inscindibili dallo stesso pensiero che prova a definirle.

Prologo

Come nascosta nel verbo di un àugure non ebbe fine la luce al suo inizio, fu dopo,

fu quando si vide occultata,

a se stessa negata

scivolando

nel vuoto dietro a un corpoaccarezzato.

Sentì mancarsi

e si mancò,

volse in ombra

ecco:

si fece mondo

e per sempre incarnata fu anche spazio. Poi in alternante sovrapposizione

fu forma delle cose,

mentre l'ombra

che luce non guarda

l'andava amando.

1, 1

E man mano che arriva la luce riordina il mondo, allude, imbevendosi d'aria fa largo alle cose. Le accoglie in colori appropriati, ne annuncia i luoghi con semplice gesto, pienamente tutto amando nell'ospitale offerta di orizzonte.

Ciò che di oscuro resta è reso dallo sguardo dei veggenti nella parola imparata da capo, benché nulla sia prescritto, benché nulla venga aggiunto.

Angelo Andreotti vive a Ferrara dove dirige i Musei d'Arte Antica e Storico-Scientifici. Nell'ambito della scrittura creativa ha pubblicato: Porto Palos, Book 2006; La faretra di Zenone, Corbo 2008; Nel verso della vita, Este Edition 2010; Parole come dita, Mobydick 2011.

Sue poesie sono state pubblicate in antologie e riviste, sia cartacee che on-line.

Fa parte del gruppo fondatore dell'Accademia del Silenzio di Anghiari.

- Ranieri Teti
- Febbraio 2016, anno XIII, numero 29

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano newsletter anno13 numero29 andreotti